

IL VALORE DELLA FINALITÀ IN GEOGRAFIA UMANA

La Geografia è forse una delle discipline che più hanno visto nel corso dei tempi mutare gli scopi delle loro ricerche e insieme la loro problematica e le loro stesse basi concettuali. Ciò è avvenuto sia per una progressiva precisazione e chiarificazione del campo di indagini fino al riconoscimento e alla definizione di motivi del tutto originali che hanno permesso infine una netta distinzione della Geografia nei confronti delle altre scienze, sia per l'influenza considerevole esercitata sull'evoluzione del pensiero geografico dalle grandi correnti dottrinarie succedutesi come espressione del tormentato sviluppo del pensiero scientifico e filosofico. E' facile dimostrare, ed è del resto ben noto, quanto per esempio il razionalismo e il materialismo, l'evoluzionismo e il positivismo e infine l'idealismo abbiano influenzato il pensiero geografico (1). Proprio per effetto di questa elaborazione di punti di vista diversi e col progresso e l'approfondimento delle conoscenze e dei metodi si sono venuti delineando e concretando alcuni indirizzi e principi fondamentali via via riveduti, criticati, e poi definiti, che costituiscono oggi il fondamento della nostra disciplina.

Alcuni di essi hanno valore universale e di questi primo fra tutti, formulato da tempo, è il *principio generale di causa*, affermazione universale del principio che lega ad una causa tutto ciò che ha ragione di effetto e viceversa. Successivamente, dall'origine della nuova scienza rinascimentale galileiana e newtoniana sino alla fine del secolo passato, si è sempre più affermata la tendenza a distin-

(1) Un'eccellente sintesi dello sviluppo storico della Geografia umana, ove questi rapporti sono delineati e alla quale si rimanda, è quella di P. CLAVAL, *Essai sur l'évolution de la Géographie humaine*, « Cahiers de Géogr. de Besançon », N. 12, Parigi, 1964, pp. 162, pubblicata dopo la stesura della parte essenziale del presente lavoro come comunicazione al XX Congresso Geografico Internazionale (Londra, luglio 1964).

guere dal principio generale di causa il *determinismo causale* o *causalità* in senso stretto, di ordine fisico, ispirata poi e stimolata dal positivismo.

Si giunse così alla convinzione che le scienze tutte fossero fondate su un rigido determinismo, affermate nel campo geografico la prevedibilità rigorosa dei fenomeni sia fisici che umani e che quindi anche i fatti di Geografia umana potessero essere spiegati in virtù dell'efficacia e dell'influenza dei fattori naturali (2). La stessa fondamentale opera dello Humboldt è segnata, del resto, dalla filosofia razionalista settecentesca. Sotto la spinta ulteriore del materialismo, dell'evoluzionismo — soprattutto lamarckiano — e dello sviluppo dell'Ecologia, causalismo e determinismo naturale si fanno più rigidi acquistando carattere di sistema (come nell'opera di Reclus), ma furono soprattutto alcuni storici (Taine, Buckle) ad applicare, nella seconda metà dell'Ottocento, il determinismo geografico alla filosofia della storia. Tuttavia, già nel Ritter appare chiara l'influenza delle nuove correnti spiritualiste e storicistiche e con lo stesso Ratzel, che per primo pose in modo sistematico e scientifico il problema delle relazioni tra uomo e ambiente, il determinismo naturale perde la rigidità e il semplicismo dei precursori e inizia quell'evoluzione verso un *determinismo condizionato o attenuato*, precisato successivamente da G. Taylor, che oltre all'influenza dei fattori naturali considera anche una certa libertà di scelta da parte dell'uomo (3). Tuttavia è importante notare che, anche respingendo il determinismo causale, considerato pure come *determinismo inverso o negativo*, che ha avuto ancora sostenitori recenti nella Semple (4) e in Huntington (5) e attualmente in Hartke (6), il *principio generale di causalità* rimane valido

(2) M. DE TERAN, *La causalidad en Geografía humana. Determinismo, posibilismo, probabilismo*, in «Estudios Geogr.», Madrid, 1957, pp. 273-308; cfr. p. 274.

(3) G. TAYLOR, *Geography in the Twentieth Century*. Londra-New York, Methuen, 1953, pp. XII, 661.

(4) E. C. SEMPLE, *Influences of Geographic Environment on the Basis of Ratzel's system of Anthro-Geography*. Londra-New York, Holt, 1911, pp. XVII, 683.

(5) E. HUNTINGTON, *Civilization and climate*. New Haven, Yale Univ. Press, 1924, pp. XII, 333; cfr. pure O.H.K. SPATE, *Toynbee and Huntington: a study in determinism*, in «Geogr. Journal», Londra, 1952, pp. 406-428.

(6) W. HARTKE, *Denkschrift zur Lage der Geographie*. Wiesbaden, Steiner, 1960, pp. VIII, 143 (cit. dal Claval).

in quanto afferma semplicemente l'esistenza delle cause di fatti e fenomeni, senza determinare la loro natura.

Con ulteriore progresso e come decisa reazione al determinismo naturale, la scuola storico-geografica francese, col Vidal de la Blache e col Febvre, si indirizza risolutamente verso il *possibilismo* secondo cui le condizioni ambientali hanno valore relativo ed offrono solo delle *possibilità*, la cui utilizzazione dipende essenzialmente dalla libera scelta dell'uomo in rapporto con le sue condizioni culturali e tecniche, con la sua mentalità, col momento storico in cui la sua vita si muove (7). Così l'ambiente naturale viene ridimensionato nel suo effettivo valore, in quanto è considerato solo come uno degli elementi di un complesso instabile formato da molte altre componenti riguardanti per prima cosa il comportamento dei gruppi umani. Ciò significa che la causalità in senso stretto non va intesa come necessaria e assoluta ma come *causalità contingente*, in quanto ammette fra le varie possibilità offerte la libera scelta di quella più opportuna o più gradita secondo la necessità, il grado di sviluppo culturale e tecnico e il momento storico (8). In definitiva il possibilismo non significa la negazione dell'influenza che i fattori fisici possono esercitare sulla vita e l'attività dell'uomo, ma constata la relatività del loro valore e quindi afferma la necessità di ricercare caso per caso la sua possibile esistenza ed i suoi limiti.

E' importante notare che, sempre basandosi sul principio generale di causalità, ma perfezionandolo notevolmente, il possibilismo avanza con lo Spate l'idea di *complesso causale o concausalità*, osservando che nei rapporti tra ambiente ed uomo i fatti naturali agiscono non isolatamente ma *per gruppi o complessi* che possono esercitare un'azione diversa da quella dei singoli elementi che li formano, e che, d'altra parte, la realtà umana è essa stessa complessa e agisce per complessi in cui entrano fattori spirituali, idee, correnti di pensiero, gusti, valori, dai quali risultano differenze sensibili nella visione del mondo. Da questo, appunto, dipende la scelta del criterio per l'organizzazione dei grup-

(7) L. FEBVRE, *La Terre et l'évolution humaine*. Parigi, La Renaissance du Livre, 1922, pp. XXVI, 472; cfr. p. 281.

(8) M. LE LANNOU, *La géographie humaine*. Parigi, Flammarion, 1949, pp. 252; cfr. p. 66 e segg.

pi umani e per la valorizzazione delle risorse e delle possibilità, in funzione delle necessità vitali e dei fini che i gruppi umani stessi si propongono.

Tra le due posizioni, determinista e possibilista, lo Spate (9) ne ha prospettata una terza, istituendo tra i concetti di necessità e possibilità l'idea di probabilità, sicché egli, all'affermazione del Febvre, secondo cui « non esistono necessità ma possibilità », aggiunge che dell'utilizzazione di queste possibilità alcune sono più probabili di altre. Questo *probabilismo* indeterminato, e quindi antideterministico, corrisponde in campo scientifico al principio di indeterminazione di Heisenberg, che suppone un gioco di concause praticamente infinite, derivante a sua volta dalla rivoluzione portata nel principio di causalità dalla fisica moderna, per cui i rapporti causa-effetto tra gli oggetti dell'osservazione non sono più rapporti tra eventi, ma rapporti fra probabilità di eventi (10).

La conseguenza dell'affermarsi di queste idee è la tendenza all'abbandono della scienza sistematica costruita a base di ipotesi e di teorie meccanicistiche e la sua sostituzione con l'osservazione e la descrizione esplicativa dei fatti come risultanti, per la Geografia umana, dall'attuazione di possibilità. Pertanto, mentre la Geografia fisica, come parte essenzialmente naturalistica della nostra disciplina, poteva continuare a poggiare — come poggia tuttora — soprattutto sul causalismo in senso stretto, il superamento di questo nel campo della Geografia umana portava ad un apparente svuotamento dottrinario di questa, perché allo *scire per causas* si è aggiunto, fino talvolta a prevalere, lo *scire per facultates*: facoltà o possibilità, assai meno nettamente definibili da un punto di vista generale, via via accresciutesi con lo sviluppo culturale e tecnico dei gruppi umani.

(9) O.H.K. SPATE, *The End of Old Song? The determinism-possibilism problem*, in « Geogr. Review », New York, 1958, pp. 280-282.

(10) Sulla crisi del principio di causalità e sul concetto di indeterminazione si veda V. TONINI, *L'indeterminazione di Heisenberg nella crisi del pensiero moderno*, in « Responsabilità del Sapere », Roma, N. 3, 1949 (estr. di pp. 18). Due delle conclusioni ivi enunciate (p. 9) ci interessano particolarmente, e cioè la 1) per cui « i fenomeni naturali a descrivere i quali intervengono misure dell'ordine di grandezza di un quanto d'azione sono indeterminati », e la 4) secondo cui « gli osservabili dalle alterazioni di stato sono indeterminati ma possono essere accolti in schemi razionali d'un nuovo tipo, nei quali una rigida causalità statico-temporale non può aver applicazione ».

Comunque, l'aumento rapido delle possibilità umane che permette reazioni e realizzazioni sempre più profonde ed estese rispetto al quadro ambientale, ha dato valore crescente in campo antropogeografico alle tendenze, agli orientamenti, alle scelte, in una parola ai fini sempre più complessi e vasti che l'uomo si propone per la propria organizzazione e che può tradurre in atto applicando tecniche via via più evolute. Si supera, così, il possibilismo indeterminato e vago, mediante la considerazione sempre più attenta dei fini prescelti e perseguiti, basando la ricerca esplicativa su un *possibilismo finalista*, che si è poi affermato nel Simposio svoltosi nel 1955 nell'Università di Princeton sul tema della parte dell'uomo nella modificazione della superficie terrestre. In tale occasione il Mumford ha affermato nettamente, in una introduzione alla parte dell'opera riguardante il futuro, che: « entro i limiti delle risorse terrestri e della natura biologica dell'uomo, vi sono tanti differenti futuri possibili quanti sono gli ideali, i sistemi di valori e di fini e le organizzazioni sociali, politiche, educative e religiose per realizzarli » (11). Si riconosce dunque nettamente che le possibilità del mondo futuro dipendono dagli ideali dell'uomo, dai valori che riconosce e dai fini che si pone, dagli aspetti sociali e spirituali della sua organizzazione, pur condizionati, entro certi limiti, da un lato dalle risorse o dalle resistenze naturali e dall'altro dai caratteri psichici e culturali dell'uomo.

Su questo concetto, dell'uomo creatore di progresso con fede potenzialmente illimitata nella possibilità di trasformare la faccia della Terra allo scopo di raggiungere determinati fini, concordano perfettamente le due opposte ideologie attuali e quindi i due opposti sistemi economico-sociali da esse creati, il liberalismo e il socialismo marxista, pur con modi e in forme assai diverse. Infatti un finalismo di questo genere, obiettivamente constatabile nelle sue premesse e nei suoi effetti, non ha evidentemente nulla di fideistico, ma si riallaccia ad un teleologismo in cui la volontà

(11) L. MUMFORD, *Summary remarks: prospect*. Sta nel vol. *Man's role in changing the face of the Earth*. Chicago, Univ. Press, 1956, pp. 1141-1152; cfr. p. 1150. Nella stessa occasione P. Gourou, come conclusione di un suo intervento, ha scritto che « il futuro, buono o cattivo che sia, sarà opera dell'uomo e non il risultato di coercizioni dell'ambiente fisico » (*The quality of Land Use of Tropical Cultivators*. Sta nel vol. *Man's role*, ecc., cit., pp. 336-349; cfr. p. 346).

umana, considerata dall'esterno, si configura come un rapporto causale (12).

Il possibilismo finalista era stato già veduto con grande chiarezza dal Toschi, il quale ha distinto opportunamente una cosiddetta « Geografia psicologica », che considera gli aspetti geografici dagli atteggiamenti psichici dei gruppi umani (come hanno inteso Hellpach, Hardy ed altri), dalla considerazione attenta dei *fondamenti psicologici* della Geografia umana, cioè dei fenomeni psichici in se stessi, in quanto possono concorrere a spiegare i fatti antropogeografici, comprese le manifestazioni che danno una loro impronta al paesaggio (13). E ciò perché l'uomo agisce ed opera mediante scelte non dipendenti rigidamente dai caratteri ambientali, ma anche da sue particolari esigenze o tendenze e quindi da fini liberamente eletti che lo guidano nell'organizzare l'evoluzione del paesaggio mediante una pianificazione regionale o comunque territoriale opportunamente predisposta e sorretta da tecniche adeguate.

Si configura così, in contrapposto ad una Geografia fisica dominata dal principio di causalità, una Geografia umana sempre più influenzata dalla finalità di trasformazione economica e sociale e di organizzazione regionale, sicché per la comprensione e l'esatta valutazione dei fatti antropogeografici si va affermando anche l'esigenza d'uno *scire per fines*. Alcuni tra i principali di questi fini sono stati indicati dallo stesso Toschi e sono senza dubbio moventi importanti dell'attività umana: la *volontà di proiezione* (*proprietà* in campo economico, *sovranità* in quello politico); la *tensione progressiva*, incremento continuo dei bisogni e dei modi per soddisfarli; i *gusti estetici*; le *finalità trascendenti*,

(12) Si ricordi infatti che la teleologia, dottrina generale della finalità, considera quel che accade nel mondo come non derivante ineluttabilmente da cause, ma indirizzato invece verso il raggiungimento di fini, ed ha quindi posizione antitetica rispetto a quella del meccanicismo (per cui il divenire è risultante meccanica di un processo puramente causale), implicita nelle dottrine naturalistiche, positivistiche e materialistiche.

(13) U. TOSCHI, *I fondamenti psicologici della Geografia umana* (Prolusione al corso di Geografia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, tenuta il 9 marzo 1954), in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1954, pp. 185-199. Già vent'anni prima P. Deffontaines aveva affermato: « L'homme, son histoire, sa psychologie, sa sociologie, sont des causes aussi efficaces que les phénomènes naturels » (nella prefazione al volume di G. HARDY, *Géographie et colonisation*. Parigi, Gallimard, 1933, pp. 209; cfr. p. 11).

religiose o ideologiche. Ma se ne possono riconoscere degli altri, di cui due mi sembrano particolarmente ricchi di conseguenze geografiche e in misura sempre maggiore: la *spinta all'organizzazione razionale (dello spazio e dello sfruttamento delle risorse)* e la *ricerca dell'economicità*, cioè il raggiungimento della convenienza massima della produzione mediante la considerazione della regolarità delle leggi economiche fondamentali e prima di tutto quella del rendimento decrescente, ritenuta in campo economico d'importanza pari a quella che il principio di causalità ha nelle scienze naturali (14). E altri ancora se ne potranno individuare perché, parafrasando una nota affermazione del Febvre, si può dire che « tutto ciò che attiene all'uomo è toccato di finalismo materiale o trascendente ».

Con ciò si viene a riconoscere l'importanza sempre maggiore, sino a divenire prevalente, della *sfera del pensiero* — la *noosfera* di Teilhard de Chardin — sulle altre sfere naturali (biosfera, litosfera, idrosfera, atmosfera) costituenti lo spazio geografico o geosfera (15). Considerato ciò, nel caso di una intensa ed elevata attività umana che porta (e più porterà) a trasformazioni profonde dell'ambiente, si può istituire, a mio avviso, un *principio di finalità* da porre accanto ai principi ben noti già stabiliti per la Geografia umana. Esso potrebbe essere formulato così: « I gruppi umani, mediante la libera scelta di finalità future, materiali o trascendenti, rispondenti a loro particolari tendenze o esigenze determinanti una volontà di proiezione e uno stato di tensione progressiva, agiscono in modo decisivo sull'organizzazione razionale dello spazio, sorretta da tecniche adeguate

(14) E. OTREMBÀ, *Allgemeine Agrar- und Industriegeographie*, vol. III del trattato *Erde und Weltwirtschaft*. Stoccarda, Frankh'sche Verlagshandlung, 1953, pp. 342; cfr. p. 89.

(15) L'idea di *noosfera* è stata espressa la prima volta da P. Teilhard de Chardin nel 1925, ma è stata sviluppata e definita compiutamente nell'opera *Le phénomène humain*. Parigi, Editions du Seuil, 1955, pp. 348. Tale concetto è stato esaminato nelle sue implicazioni geografiche nella nota di J. BIRD, *The noosphere. A concept possibly useful to geographers*, in « Scottish Geogr. Magazine », Edimburgo, 1963, pp. 54-56, di cui ho avuto conoscenza dopo il Congresso di Londra e dopo la pubblicazione della mia comunicazione in « Responsabilità del Sapere », Roma, N. 70-71, 1964, pp. 85-92. Il termine di « geosfera » è stato proposto da H. CAROL, *Zur Theorie der Geographie*, in « Mitteil. Osterr. Geogr. Gesellschaft », Vienna, 1963, pp. 23-38; cfr. p. 26.

e sui conseguenti processi evolutivi del paesaggio » (16). Volendo mettere in evidenza i rapporti e i riflessi sul paesaggio, il principio può essere espresso, per trasposizione, in questa maniera: « I processi evolutivi del paesaggio conseguenti alla sua umanizzazione e all'organizzazione razionale dello spazio, sorretta da tecniche adeguate, sono condizionati dalla libera scelta di finalità future, materiali o trascendenti, che i gruppi umani effettuano per loro particolari tendenze o esigenze in rapporto con la loro volontà di proiezione e con uno stato di tensione progressiva ».

La diffusione crescente della pianificazione territoriale nel campo economico, e quindi dell'intensificazione delle opere umane, e i risultati sorprendenti che essa ha già raggiunto in paesi diversi per caratteri ambientali e concezioni politico-economiche, offrono prove evidenti del valore decisivo della finalità in senso antropogeografico. Tutto ciò, naturalmente, senza disconoscere affatto l'interesse e il significato dei fattori naturali come condizionatori, con aspetti favorevoli da sfruttare e con aspetti sfavorevoli da superare, degli interventi finalistici fissati e sviluppati dai gruppi umani in modo tanto più decisivo quanto più elevato è lo stadio culturale e tecnologico di questi ultimi (17). Del resto il valore della finalità risulta confermato, in fondo, dalla estensione ai fatti umani d'un principio enunciato in campo biologico generale secondo cui se al variare delle circostanze esterne (nel nostro caso l'ambiente naturale) variano i processi evolutivi, ma si perviene ad un risultato finale analogo, i processi stessi sono da considerare finalistici (18).

(16) L'importanza dei fini prescelti sull'evoluzione del paesaggio è stata prospettata da U. TOSCHI, *Evoluzione spontanea ed evoluzione pianificata del paesaggio*, in « Urbanistica - Conversazioni », III, Napoli, 1961, pp. 41-52.

(17) Gli stadi di maggiore importanza dal nostro punto di vista sono quelli chiamati della *meccanizzazione* e dell'*automazione* secondo la terminologia adottata da Carol e basata sul tipo e sul grado di sviluppo tecnologico che portano alla progressiva e via via più intensa presa di possesso della superficie terrestre. In tal modo la cultura umana viene a rappresentare nella geosfera una *entità variabile attiva* agente sull'ambiente fisico, il quale ha il ruolo di *entità variabile passiva*.

(18) A. BIZZARRI, *Le direzioni fondamentali dei processi biologici*. Bologna, 1936. E' proprio questa considerazione che rende fallace e inaccettabile il metodo proposto dalla Semple per riconoscere l'influenza dell'ambiente sull'uomo: « Confrontare i popoli tipici di ogni razza e ad ogni livello culturale, posti in condizioni fisiche simili. Se vi è divergenza, essa proviene dalla razza, se vi è concordanza essa deriva dall'ambiente » (E.C. SEMPLE, *op. cit.*, ricordata da P. CLAVAL, *Essai sur l'évolution*, ecc., *cit.*, cfr. p. 43).

Questo principio di finalità si inquadra perfettamente in quella vasta teoria unitaria del mondo fisico e biologico costruita da L. Fantappiè e basata sulla struttura finalistica della realtà. Essa considera, accanto alla grande classe dei fenomeni fisici, o *entropici*, che col tempo vedono aumentare l'entropia, cioè la degradazione o grado di uniformazione, una categoria di fenomeni che debbono la loro esistenza in vista di un fine futuro e sono quindi finalistici o *sintropici*. Essi sono retti da un principio di finalità e tendono col tempo ad una progressiva differenziazione, come avviene appunto per i fenomeni vitali e per quelli riguardanti l'uomo, non solo nelle pure manifestazioni biologiche ma anche in quelle spirituali, compresa la stessa attività individuale e sociale. Le due categorie di fenomeni non sono contrapposte e indipendenti, ma sono tra loro in rapporto in quanto vi sono intere serie di processi entropici condizionati dal finalismo dei fenomeni sintropici. E' questo il cosiddetto « trascinamento finalistico del mondo entropico », che acquista il massimo valore nell'uomo, in quanto, come ha scritto Fantappiè, « questo trascinamento si verifica non soltanto, come in tutti gli altri animali, nei fenomeni entropici del suo corpo, ma anche in quelli del mondo esterno che lo circonda, quando lo piega, con le macchine e in generale con la sua tecnica, ai propri fini, diventando con ciò l'operatore essenziale del trascinamento finalistico di tutto il mondo naturale » (19). E' questo, appunto, il concetto essenziale del principio di finalità, che potremo anche chiamare dei *potenziali anticipati*, il quale ha evidentemente grande importanza per la Geografia umana, specie per alcune delle sue branche, e specialmente per la Geografia economica e per quella urbana (20) e per la conseguente trasformazione del paesaggio soprattutto per effetto dell'organizzazione razionale dello spazio.

Ciò fa intravedere la possibilità di importanti sviluppi metodici mediante l'adozione, in aggiunta ai principi ormai classici, di un altro e fecondo punto di vista per l'analisi e l'interpretazione dei fatti di Geografia umana, compresi quelli di Geografia sociale e politica. Infatti dalle considerazioni precedenti scaturisce

(19) L. FANTAPPIÈ, *Il valore del fine nel mondo*, in « Quaderni di S. Giorgio », Venezia 1955, n. 1, pp. 139; cfr. p. 66.

(20) U. TOSCHI, *La Città*. Torino, U.T.E.T., 1966, pp. VIII, 643; cfr. p. 124.

che il *per causas scire* è un sapere parziale a cui sfugge l'essenza delle cose, in quanto la causa riceve luce e significato soprattutto dal fine: « la catena dei *perché* non può concludersi se non nell'*affinché* » (21).

Notevole interesse ha un postulato del principio di finalità riguardante la nozione di esistenza, la quale non si può limitare alla sola realtà presente, ma deve venire estesa a comprendere il passato e l'avvenire, cioè non deve consistere solo nella realtà attuale ma nel *complesso della realtà totale* (22), comprendente passato, presente e futuro, costituenti un complesso unico, e inglobanti così, nella loro interezza, quelle entità e quei moventi che solo possono spiegare compiutamente l'azione umana. Tale postulato appare di particolare interesse per lo studio e soprattutto per la comprensione profonda del paesaggio in quanto espressione della risultante di sedimenti del passato e di realtà presente, condizionati da finalità proiettate nel futuro, formanti un complesso in equilibrio continuamente variabile, sempre più controllato dall'uomo (23). Pertanto alle determinanti già note del paesaggio geografico razionale ne va aggiunta una fondamentale, psicologica e finalistica, come potenziale anticipato determinante una particolare linea di evoluzione ai gruppi umani con riflessi anche importanti sul paesaggio stesso. Questa determinante è stata per certi aspetti già considerata da alcuni autori, tra cui è da ricordare il Waibel che la comprende tra i fattori delle formazioni agricole, ma dovrà indubbiamente essere tenuta presente assai più e assai meglio di quanto sia stato fatto finora. Anche perché essa rafforza e completa il concetto fondamentale dell'integralità della Geografia pure in senso temporale (24).

(21) Si potrebbe obiettare che, dando valore preminente alla finalità così intesa, si ricade in una forma di determinismo essenzialmente tecnico-economico, ma in realtà ciò non è, perché, se è vero che il fine nel momento in cui si attua diviene di per se stesso causa, è pur vero che esso non è semplice ma ha natura complessa, avendo insieme aspetti economici, politici, sociali e talvolta anche trascendenti (ideologici o religiosi) e investe così l'intera sfera spirituale o almeno gran parte di essa nel suo momento geografico applicativo, concepito poi come mezzo per giungere a tipi di organizzazione ritenuti più idonei ad ottenere le migliori condizioni materiali e spirituali di vita dei gruppi umani.

(22) L. FANTAPPIE', *op. cit.*, cfr. p. 79.

(23) Sul secondo concetto di paesaggio come forma di equilibrio si veda il noto studio di A. SESTINI, *Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1947, pp. 1-8.

(24) Il concetto di integralità della Geografia è stato anche di recente auto-

Intanto, data l'importanza della considerazione dei fini per la comprensione delle linee evolutive dei fatti umani materiali nella loro qualità e distribuzione e quindi della maggior parte dei quadri regionali, appare più logico e più proficuo, come metodo di descrizione e di spiegazione delle complesse realtà regionali, il procedimento genetico, evolutivo, rispetto a quello formale e statico. E la ragione è evidente: quest'ultimo, col solito procedimento analitico separativo, deve procedere faticosamente a ritroso per la ricerca delle connessioni, delle proporzioni e della stratificazione dei fatti o complessi geografici, mentre quello genetico, seguendo, finché è possibile, le fasi della formazione dei quadri attuali, permette di meglio comprendere le mutevoli interconnessioni e le variazioni temporalmente ordinate dei fatti geografici (25).

Comunque sia, appare chiaro che all'osservazione dei fatti e alla ricerca delle connessioni e dei rapporti di interdipendenza è da affiancare la considerazione della finalità, come esigenza sempre più sentita per capire il mondo, scopo finale di ogni esauriente ricerca di Geografia umana.

SUMMARY. — After recalling the meaning and value of the principle of causality and its subsequent crisis, the Author surveys the main stages in the evolution of the Geographical thought as they have been expressed by various currents (determinism, possibilism, probabilistic and then finalistic possibilism) in order to emphasize the progressively increasing importance of finality as a determinant of the anthropogeographical facts and cultural landscape.

The Author therefore proposes a *principle of finality* which fits into the unitarian theory of the physical and biological world elaborated by Fantappiè and based on the finalistic structure of reality. In conclusion the Author mentions the importance of this principle for a deeper understanding and explanation of the anthropogeographical facts, both from a general and a regional point of view.

revolmente ribadito da Carol in questi termini perentori: « *Geographie tendiert zur wissenschaftlich fundierten Gesamtschau der Erdoberfläche oder sie verliert ihre Existenzberechtigung als Wissenschaft* » (H. CAROL, *op. cit.*, cfr. p. 34).

(25) Questi due procedimenti riconosce lo stesso Carol (*op. cit.*, p. 30) partendo dal concetto della dimensione temporale (*zeitliche Dimension*) della geosfera e più precisamente dell'oggetto geografico di studio. In particolare egli distingue nella « analisi geografica strutturale » un procedimento *formale* ed uno *funzionale*. Il Carol segue e sviluppa così l'idea del Bobek della « linea di ricerca storico-genetica » che spiega « il divenire storico che ha portato all'immagine attuale del fenomeno » (*eine historisch genetische Forschungsrichtung, die das geschichtliche Werden, das zum gegenwärtigen Erscheinungsbild geführt, hat erklärt* »).